

Notte di Pasqua – Monastero SS. Trinità, Cortona – 26.3.2016

Vangelo: Luca 24, 1-12

"Il primo giorno della settimana, al mattino presto, le donne si recarono al sepolcro, portando con sé gli aromi che avevano preparato" (Lc 24,1)

Tutto inizia: siamo al primo giorno della settimana, al mattino presto, quando inizia a far giorno. Le donne vanno al sepolcro, ma non sanno ancora che tutto sta *veramente* iniziando, che un nuovo inizio già avviene. Hanno preparato gli aromi per concludere la fine, per sigillare per bene la fine di Gesù, la fine della sua vita, la fine dell'avventura iniziata vivendo con Lui, ascoltando la sua parola, gustando la letizia e la pace del suo amore, della sua amicizia, del suo perdono, della sua misericordia. Fra di loro c'è la Maddalena che fece un'esperienza molto forte e liberatrice della misericordia di Cristo. Ora, tutto questo sembra finito. La novità è finita, è morta. E il meglio che si possa fare è dare dignità a questa morte, affinché il sepolcro possa diventare per loro un luogo di ricordi, di venerazione di un personaggio del passato, dove, in mancanza di meglio, poter rinnovare l'impegno di una fedeltà al suo esempio e al suo insegnamento, un impegno però tutto dipendente da noi, tutto fondato sulla nostra buona volontà di voler essere degni di un incontro passato che non sarà più possibile.

Tutta la storia dell'umanità, tutta la storia del popolo di Dio, che abbiamo percorso durante questa Veglia pasquale, andava pure verso questo momento, come le tre donne. Tutto era come questo balsamo aromatico che le donne portano per ungerne il corpo di un ennesimo profeta di Israele, rifiutato e ucciso come gli altri. Dopo, semmai, bisognerà continuare ad attenderne un altro, sperando che venga quello buono, quello vero. Ma che delusione che Gesù non fosse stato Lui il Messia! Sembrava così evidente, così straordinaria la sua presenza, la sua parola, la sua opera! Le donne, come gli apostoli, sono deluse del loro popolo, delle loro autorità che hanno soppresso il loro Messia. Ma in fondo, anche se non se lo confessano, è di Gesù che sono deluse. Forse tornano loro in mente le sfide beffarde che avevano sentito mentre Lui era in Croce: "Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'eletto!" (Lc 23,35). Una tentazione amara nei loro cuori.

Però, almeno, al sepolcro ci vanno. Ci vanno per dar compimento alla fine, ma ci vanno; esprimendo così l'unica forma di rapporto con Cristo che sembra loro possibile, quella con la sua morte. E questo basta, come basta a Gesù anche il tenersi rinchiusi e nascosti degli apostoli nel cenacolo. Al Signore basta che ci siamo, e che il nostro cuore sia vuoto e misero senza di Lui. Perché la novità del nuovo inizio viene solo e tutta da Lui. Nessuno dei discepoli, né le donne né gli uomini, a parte forse la Vergine Maria, ha pregato perché Gesù risorgesse, anche se Gesù aveva detto loro che "tutto è possibile a Dio" (Mc 10,27), che "tutto è possibile per chi crede" (Mc 9,23). Non hanno neanche pensato che Gesù potesse risorgere e essere ridato loro come Lazzaro, o come il figlio delle vedova di Nain. Anche perché, morto Lui, non sapevano più a chi rivolgersi, chi invocare. Non riuscivano ad immaginare di poter accedere al Padre senza passare per Gesù.

L'avvenimento pasquale è totale gratuità, al di là di ogni desiderio, di ogni attesa, di ogni speranza. Al di là anche della fede che i discepoli avrebbero dovuto avere dopo tre anni vissuti con Lui. In un certo senso, non è la fede che ci apre alla Risurrezione del Signore, ma è la Risurrezione che crea in noi la fede. La sorpresa della Risurrezione crea, o piuttosto risuscita la nostra fede. Non si può più non credere quando appare il Risorto. La fede nasce da un avvenimento.

Gesù però, rimproverando agli apostoli di non aver creduto alle donne e agli altri discepoli che hanno creduto prima di loro, ci fa capire una cosa essenziale: che il Risorto ci appare già quando un fratello, una sorella, ce ne dà testimonianza. La sorpresa totalmente gratuita della Risurrezione che ridesta la nostra fede è veicolata a noi e a tutti dalla testimonianza della Chiesa. E non si tratta di una evidenza minore, perché Gesù dirà agli apostoli che sarebbe bastato questo a riempirli di fede.

È questa in fondo la sorpresa dentro la sorpresa della Risurrezione: che Cristo la abbandoni tutta nelle fragili mani della testimonianza dei discepoli, sapendo benissimo che sono e siamo tutti persone di cui si può facilmente dire, come gli apostoli dicono delle donne, che "vaneggiano", cioè che sono fuori di testa, deboli di intelletto, e, di per sé, poco degni di fiducia.

Ma questa scelta imprudente di Dio è paradossalmente ciò che ne assicurerà la fecondità, tanto è vero che se noi crediamo oggi è perché questo metodo funziona da 2000 anni. Il vero miracolo sta nel fatto che la testimonianza che inizia con la Risurrezione di Cristo non è un annuncio alternativo alla sua presenza, come se Gesù mandasse le donne e i discepoli perché non vuole o non può andare Lui. La forza della testimonianza cristiana sta nel fatto che essa misteriosamente coincide già con la presenza del Risorto, con la trasmissione del Dono di Dio qui ed ora. La testimonianza cristiana coincide con l'incontro del Risorto.

È un po' come quando i farisei chiesero a Gesù: "Dov'è tuo Padre?", e Lui rispose semplicemente: "Il Padre è con me!" (cfr. Gv 8,19.29).

Sì, il luogo di Dio è la sua comunione con noi, la presenza del Risorto è la sua comunione con ogni discepolo che crede in Lui, che si lascia investire dall'incontro gratuito con Lui. Per questo, non c'è vera testimonianza cristiana se non affermando con la vita e col cuore, prima che con le parole, che Gesù è qui con noi. Affermare che Cristo è risorto senza affermare che Lui è qui con noi, sarebbe una teoria, una dottrina, una credenza, non una testimonianza di fede.

La Pasqua ci coinvolge veramente quando riconosciamo che Cristo è qui con noi, con noi come siamo, e anche come non siamo. Che importa? Cristo è con noi come Misericordia del Padre. La gioia e la pace, e la bellezza vera di ogni persona, sono nel fatto che, risorgendo, il Signore ha dilatato a tutti, personalmente, la sua compagnia, vittoriosa del peccato e della morte. E più un povero peccatore dimostra, *riconoscendolo*, che Gesù è con lui, con noi, e più è evidente che, sì, Cristo è *veramente risorto!*

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist*